



Un aspetto della imponente manifestazione del 1° Maggio 1950 a Mosca. Ogni anno, la Festa del Lavoro celebra per i popoli dell'Unione Sovietica una nuova tappa nella grande marcia verso il comunismo

UN PRIMO MAGGIO DI PACE E DI RESURREZIONE

L'AVANZATA DEL SOCIALISMO NELLA FESTA DEL LAVORO DEL '19

di PIETRO SECCHIA

Cominciai a partecipare alle manifestazioni del Primo Maggio nel 1919. Avevo quindici anni. Quelli del 1916-1917-1918 non erano stati, almeno a Biella, ma credo anche nelle altre città, celebrati solennemente, né come giornate di lotta.

tutto il paese, e a Biella come in alcune altre regioni anche il cosiddetto «sabato inglese». Da quando nel 1909 il proletariato italiano aveva cominciato a festeggiare il Primo Maggio, la rivendicazione delle otto ore, che era la prima rivendicazione del programma minimo dell'Internazionale socialista, sembrava una lontana conquista, non più di una speranza, quasi un sogno.

Ogni giorno nuovi morti, nuovi assalti alle posizioni proletarie, nuovi crolli. A quando la controffensiva contro il fascismo? Nel giorno del primo maggio 1921 (era il primo che si celebrava dopo la costituzione del Partito comunista) l'Ordine Nuovo, quotidiano, era uscito col titolo su tutta la pagina: «La battaglia o la morte, la lotta o l'annientamento». Il titolo era sì d'incanto, ma l'alternativa era puramente tragica.

Il Primo Maggio del 1919 fu veramente grandioso, forse il più bello in tutta l'Italia. Era il primo maggio di pace, di resurrezione e di sviluppo del movimento socialista dopo la guerra, il primo maggio della vittoria del lavoro. Da oggi di un mese le otto ore erano state conquistate per tutte le categorie di lavoratori, in

questo punto di vista superò tutti gli altri. Non una fabbrica, non un negozio, non un ristorante, un caffè, un esercizio pubblico era aperto. Non una carrozza, non un tram, non una sola automobile circolava.

Si sentiva che l'ora era grave e decisiva, che erano in gioco le sorti e l'avvenire del proletariato e del popolo italiano. Ma il nostro Partito appena nato era piccola minoranza, con ancora scarso seguito tra le masse, mentre la socialdemocrazia predicava la calma, la passività, la non resistenza.



Questa illustrazione apparve sull'«Avanti!» del 1° Maggio 1914. Le fondamentali rivendicazioni operaie sono espresse nelle scritte che circondano la simbolica figura, secondo una tradizione cara ai lavoratori e ricorrente in ogni celebrazione della gloriosa festa.

LA POESIA PROLETARIA ATTRAVERSO I TEMPI

A ogni ritorno di primavera il popolo intona i suoi canti

L'inno di Pietro Gori - La letteratura garibaldina - L'invettiva di Arrigo Heine - Le tessitrici di Lione - «Signor padrone, il lievito fermenta...»

«Vanti, o Maggio, aspettan le genti ti salutari i liberi cuori, dolce pasqua dei lavoratori, sienti i splendi alla oca del sot.»

L'anarchico Pietro Gori si rivolge al primo maggio, sul principio del secolo, e avverte che il suo motto doveva essere cantato sulla celebre aria verdiana del «Nabucco». Ed ecco che l'accostamento tra uno dei più noti esempi di canti proletari e la musica verdiana ci dice qualcosa di più sul mondo di allora.

«Sono le forme più mitiche del sentimento rivoluzionario che colpiscono più direttamente l'immaginazione e lo spirito di sacrificio. Perciò si comprende la fioritura degli inni anarchici, che, rifacendosi in maniera spesso superficiale ad Heine e, per altri versi, ai poemi americani di Whitman, si sono innocenti sogni.

«Chiamato nel 1898 a rispondere di quanto avevo fatto dall'infanzia in poi, mi si chiese conto anche del famigerato Inno, che aveva allora ben tredici anni di vita. Ed io ne parlai, infatti, sorridendo, come di un «peccato di gioventù», che non meritava davvero l'eternità, il chissà e la nonna che gli fecero attorno, i sequestri e i processi di cui lo si volle fulminare. Ma la parola «peccato» e «non errore» non si riferiva evidentemente, per chiunque allora mi udì, che allo scarso valore letterario dell'Inno, mentre per quel tanto di idee che esso conteneva, dichiarai allora davanti ai giudici che non una sola parola avevo da rimproverare.»

«Un «rispetto» emiliano»

La traduzione carducciana sembra avere inno quale sarà il ritmo della poesia proletaria italiana, che cerca le sue immagini in quella dei lavoratori più evoluti di altri paesi. Già i popolani della Comune di Parigi intonavano il canto delle tessitrici di Lione:

«Del miseri te turbe sollevando fummo d'ogni confine messi al bando. Questi versi sono tutti del Gori. Ed è significativa la sua posizione di «profeta», di «cavaliere errante», e così via. Il cantore qui, da buon anarchico, vede più volentieri se stesso che gli altri. Ben diversa è l'invettiva, che costituisce il nerbo di canti proletari più precisi. Dall'invettiva celebre di Turati:

«Cavalieri della morte cavallotti del dottor...»

Primo Maggio 1938 nella Spagna in guerra

Primo maggio. Inni, sangue, fiori. Primavera di lotta dei lavoratori. — Dimmi, che farai il Primo Maggio? — Il mio paese è in guerra, contadina. Io, da buon soldato del mare, farò che la bandiera di marina sventoli sul cento del mio mare. — Dimmi, che farai il Primo Maggio? — Il mio paese è in guerra. Un temporale di fuoco vuole rovinare le sue terre. Io, come contadina, o marinaio, darò le mie braccia per l'incubo. — Dimmi, che farai il Primo Maggio? — Il mio paese è in guerra. Le fabbriche moltiplicano, veloci, le giornate. Le fianche degli uomini, le donne presteranno il loro polso affrettato. — Dimmi, che farai il Primo Maggio? — Il mio paese è in guerra. Nel suo cielo tirano alle navi di nocelli predatori. Io, repubblicana, ricoprirò di gloria il nolo dei tuoi aviatori. — Dimmi, che farai il Primo Maggio? — Il mio paese è in guerra. Tenacemente farò parlare al fucile quel linguaggio che porti la mia Spagna eroicamente a conquistare di nuovo il suo paesaggio. Primo Maggio. Inni, sangue, fiori. Primavera di vittoria dei lavoratori.

RAFAEL ALBERTI (trad. di Dario Puccini)

TOMMASO CHIARETTI

Oggi il popolo canta ancora quegli inni, canta gli inni garibaldini, e quelli del Risorgimento. Oggi, primo maggio, è festa, e i lavoratori cantano le loro canzoni: le vecchie e le nuove, quelle che hanno imparato dai padri e quelle improvvisate da nuovi cantori, come quella simpatica figura di Spartacus Piccini che stampa a Roma un suo canzoniere che va a ruba. Il popolo canta: i suoi canti non sono tristi, o non lo sono più. Sono canti di gioia, di certezza nella vittoria.

L'Inno dei lavoratori

Ma non è sempre così. E spesso è dato di trovare immagini e improvvisazioni di vero gusto poetico, come è in questo antico e rispettoso delle leghe contadine emiliane: Signor padrone ti lievito fermenta il panettiere ha messo fuoco in forno: se da pochi di moiti si diventa et si potrebbe ripartire un giorno o nel «Canto delle risaiole» di Diego Garoglio: Sotto la cappa torrida del sole dal mezzo cuore il conto, il coro delle risaiole che si proleggono sconcolatamente nell'aria... Ma non è qui il caso di parlare di poesia e non poesia. Di questo diceva abbastanza chiaramente Filippo Turati a proposito dell'Inno dei lavoratori, sia pure con un pizzico di lavo-

DAI RICORDI DI GIOVANNI GERMANETTO

Il Primo Maggio al Circolo polare un colcosiano declamava Dante

«Questa terra, addeborata dai secoli, era tutta un cantiere, quando ancora non s'era aperta la porta del lavoro alla costruzione del canale Mar Baltico - Mar Bianco, un'opera colossale che doveva durare da qualche anno come 200 chilometri a 27 il percorso, per via marittima, dai porti del Baltico a quelli del Mar Bianco. Non si trattava solo di spingere coltelli, di aprire il varco ai costruttori, nelle fitte boschiate, di costruire bacini per il sollevamento delle acque, di modificare il livello dei laghi, ma c'era anche da fare i conti con i costruttori.

«Perché i costruttori erano gente specializzata sì, ma non a tagliare i boschi socialisti, a togliere le buche della foresta, a specializzarsi a tagliare le scacciate al prossimo o ad affrontare i passanti con la rivoltella in pugno? Erano i primi socialisti, anarchici, socialisti, l'eredità dello zarismo e del capitalismo: ladri, banditi, truffatori.

«Quando mi recai a visitare, nel 1921, i lavori del canale, (era uomo a pochi giorni dalla festa del Primo Maggio), fui colpito - prima ancora di arrivare ai cantieri - da un fatto. La Direzione dei lavori, come ho già detto, mi mise a disposizione una macchina.

LE PRIME CELEBRAZIONI INTERNAZIONALI DEL 1. MAGGIO

Nel 1890 un sussulto scosse l'Italia

Crispi in allarme - L'eccidio del '91 in P. Santa Croce a Roma - Manifestazione di fraternità

Lo sgomento, il terrore si impadronirono del mondo borghese all'annuncio che il 1° maggio del 1890 gli operai di tutti i paesi si sarebbero, simultaneamente, astretti a mettersi in sciopero. L'elementare scambio di una capitale all'altra previsioni sull'ordine pubblico, notizie sui più pericolosi agitatori. La stampa esultante, le preoccupazioni per poter chiedere misure repressive e antioperaie.

«Ma l'angoscia era nell'animo di comizi, in realtà prepara gravi provocazioni che servano a sradicare il significato della festa. A Roma nel grandioso comizio di Piazza Santa Croce, ai quali parteciparono socialisti, anarchici, socialisti operaie con bandiere, sopra una delle quali spicca il motto «O vivere lavorando o morire combattendo», si insinuano elementi provocatori. Nasce un gravissimo conflitto con le forze di polizia, in cui restano uccise 2 persone e ferite più di trenta, tra le quali Amilcare Cipriani. Perquisizioni, arresti, processi per direttissima. Centocinquanta lavoratori e socialisti subiscono condanne esemplari. Sul processo così scrive Antonio Sbrillato in una lettera ad Engels: «Quella sentenza non fu che un atto di meditata repressione. Si trattava di avere nelle mani del piccolo espiatori: si trattava di compiere un atto di terrore bianco. A quell'opinione pubblica era stata preparata dalla stampa vilissima, e più che vile, ignorante. Nella stessa festa dei nostri giornali, i fatti del Primo Maggio hanno assunto le proporzioni di una grave minaccia rivoluzionaria, di un grande avvenimento storico.»

DAI RICORDI DI GIOVANNI GERMANETTO

Il Primo Maggio al Circolo polare un colcosiano declamava Dante

«Questa terra, addeborata dai secoli, era tutta un cantiere, quando ancora non s'era aperta la porta del lavoro alla costruzione del canale Mar Baltico - Mar Bianco, un'opera colossale che doveva durare da qualche anno come 200 chilometri a 27 il percorso, per via marittima, dai porti del Baltico a quelli del Mar Bianco. Non si trattava solo di spingere coltelli, di aprire il varco ai costruttori, nelle fitte boschiate, di costruire bacini per il sollevamento delle acque, di modificare il livello dei laghi, ma c'era anche da fare i conti con i costruttori.

«Perché i costruttori erano gente specializzata sì, ma non a tagliare i boschi socialisti, a togliere le buche della foresta, a specializzarsi a tagliare le scacciate al prossimo o ad affrontare i passanti con la rivoltella in pugno? Erano i primi socialisti, anarchici, socialisti, l'eredità dello zarismo e del capitalismo: ladri, banditi, truffatori.

LE PRIME CELEBRAZIONI INTERNAZIONALI DEL 1. MAGGIO

Nel 1890 un sussulto scosse l'Italia

Lo sgomento, il terrore si impadronirono del mondo borghese all'annuncio che il 1° maggio del 1890 gli operai di tutti i paesi si sarebbero, simultaneamente, astretti a mettersi in sciopero. L'elementare scambio di una capitale all'altra previsioni sull'ordine pubblico, notizie sui più pericolosi agitatori. La stampa esultante, le preoccupazioni per poter chiedere misure repressive e antioperaie.

«Ma l'angoscia era nell'animo di comizi, in realtà prepara gravi provocazioni che servano a sradicare il significato della festa. A Roma nel grandioso comizio di Piazza Santa Croce, ai quali parteciparono socialisti, anarchici, socialisti operaie con bandiere, sopra una delle quali spicca il motto «O vivere lavorando o morire combattendo», si insinuano elementi provocatori. Nasce un gravissimo conflitto con le forze di polizia, in cui restano uccise 2 persone e ferite più di trenta, tra le quali Amilcare Cipriani. Perquisizioni, arresti, processi per direttissima. Centocinquanta lavoratori e socialisti subiscono condanne esemplari. Sul processo così scrive Antonio Sbrillato in una lettera ad Engels: «Quella sentenza non fu che un atto di meditata repressione. Si trattava di avere nelle mani del piccolo espiatori: si trattava di compiere un atto di terrore bianco. A quell'opinione pubblica era stata preparata dalla stampa vilissima, e più che vile, ignorante. Nella stessa festa dei nostri giornali, i fatti del Primo Maggio hanno assunto le proporzioni di una grave minaccia rivoluzionaria, di un grande avvenimento storico.»

ALBERTO CARACCIOLLO - GIOVANNI GERMANETTO